

va ogni giorno con qualche disoccupato in più, quanto basta a rimetterla sul baratro della recessione, l'Europa va a due velocità, c'è chi cammina (la Germania) e c'è chi sopravvive come l'Italia. L'Italia comunque meglio di Spagna, Grecia e Irlanda? Sì, perché ha i conti pubblici più in ordine, ma attenzione... Qualche volta sarebbe meglio allargare i cordoni della borsa e ha fatto l'esempio Germania, l'esempio proposto come virtuoso da Draghi a Seul, qui ripreso da Giampaolo Galli (direttore di Confindustria), Galateri di Genola (Telecom), Corrado Passera (Banca Intesa), Alberto Bombassei (vicepresidente di Confindustria), dal professor Giacomo Vaciago, dall'ex ministro Padoa-Schioppa (ieri sul Sole24ore). Ma Roubini ha aggiunto il suo scetticismo: «La Germania sbaglia a insistere su programmi drastici di riduzione del deficit e del debito perché si rischia di soffocare la crescita e scatenare una ricaduta in recessione con effetti deflattivi». Più equilibrio dunque, cominciando a rilanciare i consumi interni: la Germania non può prosperare di solo

Bankitalia
Segnali positivi
ma i rischi sono
ancora troppo forti

Jean-Paul Fitoussi
Se non si correggono
le disuguaglianze
il futuro sarà difficile

export. Jean-Paul Fitoussi, pop star dell'economia mondiale, ha voluto precisare che il modello tedesco non è riproducibile: «Non è aritmeticamente possibile riprendere un modello, basato su un surplus di partite correnti: questo vuole dire che un altro paese ha un disavanzo...». Ma c'è altro su conti pubblici, Maastricht, patti di stabilità: «Nel bilancio economico e sociale di un paese si devono considerare altre voci, e cioè occupazione contro la precarietà, istruzione, sanità. Ce ne siamo dimenticati? Eppure senza una garanzia in quei campi quale sicurezza di futuro ci si può dare?». E ha ammonito: «Per superare la crisi, spegnere le disuguaglianze». Risposta alla domanda ovvia sulla speranza di ripresa. «Per me la ripresa c'è. Per lei probabilmente. Per quanti altri no? Tutto si differenzia a questo mondo. Sono diverse le situazioni, sono diverse le persone. C'è chi continua pagare e chi guadagna. I governi dovrebbero pensarci. La disuguaglianza è la prima ragione di crisi». Parole a sinistra. ♦

4 domande



Alberto Bombassei

Epifani termini il suo mandato riportando la Cgil al dialogo

Alberto Bombassei, leader della Brembo, è un "falco" di Confindustria. Conferma il suo stile dicendo che ci sono cose «più importanti dei tre operai di Melfi», una frase che è un segno dei tempi berlusconiani in cui viviamo. Ma pragmaticamente comprende anche che senza la partecipazione della Cgil nessun accordo può essere pienamente realizzato.

Come vede l'esclusione della Cgil?

«Spero che si creino le condizioni per riportare la Cgil, in questo momento fuori dai giochi, a riprendere un discorso in senso positivo. Epifani è alla fine del suo mandato e secondo me sarebbe una bellissima mossa fare un passo un po' fuori dalla tradizione e riaprire con noi un discorso costruttivo».

Condivide il modello tedesco apprezzato da Draghi?

«Certo. La Germania ha recuperato bene, ha continuato a investire in ricerca e sviluppo e a sfornare prodotti innovativi. È una medicina giusta, ma noi stiamo qui a litigare sulla medicina».

Allora condivide anche il sistema della gestione delle imprese?

«Assolutamente no, sono contrario, Figuratevi se Cremaschi della Fiom entrasse nel cda della mia azienda io uscirei dopo due secondi. Gli azionisti ci mettono i soldini, i sindacati non mi risulta. Partecipare agli utili mi va bene ma mi piacerebbe che partecipassero anche alle perdite qualora ci fossero».

Ma se entrasse Bonanni...

«No, io sono contrario lo stesso. Niente gestione per le nostre imprese». ♦

Il fastidio del premier Al Quirinale risponde con due comunicati

A rendere più teso il clima l'intervento di Stracquadanio contro la Costituzione. Per la poltrona torna in auge il nome di Romani. Ma sulla nomina peserà il discorso di Fini e l'incognita Lega

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

C'è palese nervosismo a Palazzo Chigi. Ed anche a Palazzo Grazioli. Che l'inquilino è lo stesso. Il presidente del Consiglio non l'ha presa bene la sollecitazione dura, anche se ammantata d'ironia, del Capo dello Stato a ricordarsi che c'è da nominare il ministro dello Sviluppo economico, invito sottoscritto subito anche da tutto il mondo imprenditoriale cui il "collega" al governo sta dando non poche delusioni.

Impegno importante sempre quello del Ministero di via Veneto, ma, nella situazione di crisi che c'è, ancora di più. E Berlusconi se la tira da centoventitré giorni diviso tra gli interessi personali e la voglia di creare problemi a Fini. Davanti all'evocato vuoto il Cavaliere si è dovuto affrettare a emanare due comunicati ufficiali, che nella sostanza sono una risposta seccata al Colle, in cui ha rivendicato «una continuità d'azione» all'insegna di un iperattivismo le cui conseguenze si sono viste poco in un Paese che ogni giorno si trova a fare i conti con il dramma di migliaia di, posti di lavoro persi e con la mancanza di una «seria politica industriale nel quadro europeo» lamentata anche l'altro giorno da Napolitano. Un lungo elenco, «più di trecento provvedimenti» accompagna il primo comunicato. Puntiglioso. Infastidito. Com'è ormai sempre più il premier, che non riesce a concludere molto anche sull'argomento che più lo interessa e lo riguarda, quel "processo breve" che ancora una volta il ministro Alfano ha illustrato al presidente della Repubblica, pur nell'ambito di una più ampia riforma della giustizia, ricevendo un gelido invito a ricordarsi che il Quirinale non valuta le leggi

in fieri.

A rendere ancora più infuocato il clima ci ha pensato il fido Giorgio Clelio Stracquadanio che, credendo di fare un favore a Berlusconi, si è andato ad infognare in una disputa sulla Costituzione. Sarebbe colpa della Carta se il ministro ancora non c'è. «I ministri sono nominati dal presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, e ad oggi una proposta informale di nomina è stata rifiutata dal Capo dello Stato». La dizione di «proposta informale» è quanto di più lontano dai rigorosi canoni costituzionali. C'è quindi una grande differenza tra ipotesi ventilata, orientamenti e proposta vera e propria. E questa al Quirinale, dove non si raccoglie alcun commento a questa nuova prova del nervosismo di Berlusconi e dei suoi, non è mai stata fatta pervenire per l'opportuna valutazione. Grazie a Stracquadanio, il premier si è dovuto affrettare a chiarire, secondo comunicato, che lui «non ha mai proposto candidati al Colle» che, quindi, non poteva dire no.

Comunque la prossima settimana il ministro dovrebbe essere almeno individuato. Promessa di Berlusconi. Un'altra. Paolo Romani, antico sodale, resta in pole position anche se sulla sua nomina pesano i dubbi del Quirinale per la sua attività nel mondo dell'editoria, e sarebbe un palese conflitto d'interessi anche se pare ci sia una dichiarazione all'Antitrust che gli consentirebbe di vantare le carte in regola. Mario Baldassarri, se accettasse, potrebbe essere un duro colpo ai finiani ed un modo per rompere il fronte del cofondatore. C'è poi l'incognita Lega. Non bisogna dimenticare che l'arrivo in via Veneto di Galan potrebbe liberare la poltrona all'Agricoltura dove peraltro l'ex governatore del Veneto non si è andato a sedere volentieri. E questa soluzione a Bossi piacerebbe molto. ♦